

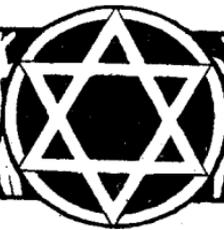
סדר תשליך

Il tashlikh di Rosh ha Shanah

a cura di Benedetto Carucci Viterbi

Torah.it

Il Pitigliani in occasione
di Oshanà Rabbà 5753





Riproduzione in e-book a cura di
www.torah.it
in occasione di Rosh haShanà 5773-2012

Il tashlikh è un breve rito che si compie a Rosh ha Shanah. L'idea di offrire questa piccola pubblicazione agli amici e ai sostenitori del Pitigliani nel giorno di Oshanà Rabbà, tradizionalmente dedicato a questa istituzione, si basa sulla convinzione che esista un legame forte tra le due ricorrenze, un legame circolare: con Rosh ha Shanah si apre il periodo della teshuvah, con Oshanà Rabbà si chiude definitivamente anche il periodo di appello successivo a Jom Kippur. Il tempo di poter gettare le proprie trasgressioni nella profondità del mare finisce proprio con Oshanà Rabbà, non a caso chiamato anche Jom Kippur Qatan.

Con la speranza di esserci tutti realmente alleggeriti degli avonot, auguriamo sinceramente moadim le simhah, hagim uzmanim le sasson.

Il Consiglio del Pitigliani

Il Consiglio del Pitigliani ringrazia
Benedetto Carucci Viterbi che ha curato
questa piccola pubblicazione sul tashlikh

Il *tashlikh* di *Rosh ha Shanah*

1. **Le fonti.** Nella letteratura talmudica e in quella dei poseqim¹ più antichi non è presente l'uso del *tashlikh*, recepito in ambito halakhico in periodo piuttosto tardo evidentemente sulla spinta di una abitudine diffusa ed ubiqua; il primo a farne accenno sembra essere il Maharil.

Nello *Shulkhan 'Arukh*² il *tashlikh* viene citato in una nota di Mosheh Isserless, il Remà, che nell'articolo relativo ad alcuni usi di *Rosh ha Shanah* dice "e si va presso un fiume a recitare il verso *Vetashlikh bimzulot ha jam kol hattotenu*"; non vi sono, in questa sintetica annotazione, né indicazioni temporali né motivazioni del rito. Qualche elemento ulteriore a questo proposito si può trovare nel *Magen Avraham*³ "Presso un fiume perché vi sono pesci vivi... In alcuni testi è scritto fiume o pozzo; ed è meglio se sono fuori della città. Bisogna recarvisi il primo giorno (di *Rosh ha Shanah*) dopo *minḥah*, prima del tramonto del sole, e recitare il verso "*Mi El kamokha*". Da queste precisazioni ricaviamo il momento in cui va recitato il *tashlikh* ed una motivazione al momento oscura: la presenza dei pesci vivi nell'acqua. Un ulteriore accenno ad una possibile spiegazione del rito si trova nel *Biur ha Gra*, il commento del Gaon di Vilna allo *Shulkhan 'Arukh*⁴, "Ci si reca presso un fiume per ricordare il sacrificio di Isacco, così come è riportato dal midrash « Dal momento che la strada

¹ Con questo termine si indicano i decisori di halakhah

² Cfr. *Shulkhan 'Arukh, Orakh Hajim* 583, 2, Remà ad loc.

³ Cfr. *Magen Avraham* su *Orakh Hajim* cit., nota 5

⁴ Cfr. *Biur ha Gra* su *Orakh Hajim* cit. "E si va presso un fiume"

(che doveva percorrere Abramo per arrivare al monte Moriah) non era lunga, per quale ragione ha impiegato tre giorni? Perché non aveva ascoltato il Satan e questo si era trasformato in un grande fiume davanti a loro. Abramo era entrato nell'acqua e aveva detto "Tu hai promesso ecc.". Il Gaon lega dunque il rito al mancato sacrificio di Isacco e al fiume in cui si era trasformato il Satan. La *Mishnah Berurah*⁵, infine, articola il discorso nel seguente modo, riprendendo ed integrando gli elementi già sottolineati in precedenza negli altri poseqim: "Si va presso un fiume e si dice il verso *Tashuv terahamenu* ecc. perché nel midrash si trova che Abramo nostro padre attraversò il fiume con l'acqua fino al collo quando andò a sacrificarlo sull'altare e disse «Salvami perché l'acqua è arrivata fino all'anima»; noi facciamo questo in ricordo del sacrificio. È bene che si faccia in un posto dove vi sono pesci vivi, in segno che non dominerà su di noi l'occhio cattivo e che cresceremo e ci moltiplicheremo come pesci. In alcuni testi si trova fiume o pozzo, ed è bene che sia fuori della città. Bisogna recarvisi il primo giorno dopo *minḥah* prima del tramonto del sole e recitare il verso *Mi El kamokha*; fin qui la opinione di questi testi. Ed in alcuni posti ho visto che quando il primo giorno cade di Sabato, ci si reca al fiume il secondo giorno. Probabilmente perché il fiume è fuori della città e dunque per non far uscire degli oggetti, poiché si trasportano libri e cose simili; per questo si fa il secondo giorno".

La *Mishnah Berurah* dà dunque varie coordinate del *tashlikh*: stabilisce il momento della giornata, dopo *minḥah* e prima del tramonto, e precisa che in alcuni luoghi quando il primo giorno di *Rosh ha shanah* è Sabato si rinvia la cerimo-

⁵ Cfr. *Mishnah Berurah* su *Orakh Hajim* cit., nota 8

nia al secondo giorno⁶, poiché vi è il rischio di trasgredire la proibizione del trasporto di oggetti; esplicita con maggiore articolazione, che comunque necessita di una interpretazione, i due motivi del recarsi al fiume: l'episodio di Abramo nella strada verso il Moriah e i pesci su cui non ha potere l'occhio cattivo e che rappresentano prosperità⁷.

A tutti questi elementi il *Meqor Hajim*⁸ aggiunge anche l'uso di scrollare i lembi del vestito; secondo la tradizione qabbalistica luriana questo uso simboleggia il liberarsi dalle *qelippot*, dalle 'bucce di male', che si impigliano nell'uomo quando questi trasgredisce le mizvot. L'abito che viene scrollato deve avere gli *zizziot*, così come avviene dopo la *birkat ha levanah*⁹, perché questo rappresenta la vedovanza della *shekhinah*, l'esilio della immanenza divina.

2. L'uso. Il *tashlikh* si recita il primo giorno di *Rosh ha Shanah* sulla riva di un fiume o del mare, possibilmente

⁶ E' da notare che evidentemente in alcuni luoghi anche quando il primo giorno di *Rosh ha Shanah* cade di Sabato, si fa ugualmente il *tashlikh*. Questo è confermato dalle varie posizioni riportate in *Sha'arè Teshuvah su Orakh Hajim* cit, nota 6. Anche il *Meqor Hajim*, il cui autore Hajim David ha Levi è un sefardita, sostiene che nei luoghi dove esiste un *eruv* - la forma di circondare la città che permette di trasportare gli oggetti per strada - si usa fare il *tashlikh* anche di Sabato, come nel caso di Gerusalemme; nelle città in cui non c'è *eruv* il *tashlikh* si fa comunque il secondo giorno di *Rosh ha Shanah*. Cfr. *Meqor Hajim IV*, 213, 11

⁷ Accanto a questi due significati, i pesci rappresentano anche il continuo vegliare di Dio sui giusti, così come l'occhio del pesce è sempre aperto (su questo v. il commento più avanti); alcuni interpreti fanno notare che le lettere che compongono il termine *dagim*, pesci, sono le stesse delle iniziali di *ig (13) mekhilin derahamè*, le tredici misure di misericordia, che sono il contenuto indiretto dei testi che si leggono durante il *tashlikh*.

⁸ Cfr. *Meqor Hajim IV*, 213, 10

⁹ Cfr. *Sefer ta'amè haminhagim umeqorè hadinim* §724-725

pescosi; nell'impossibilità presso un pozzo o una sorgente d'acqua. Viene rinviato al secondo giorno quando il primo è Sabato. Si usa scrollare le tasche o i lembi dell'abito ma non gettare alcunché in acqua, né sassolini né pane, perché si contravverrebbe ad alcune proibizioni dei giorni festivi. Se non si è fatto il *tashlikh* il primo giorno di *Rosh ha Shanah*, lo si può fare il secondo

3. Il testo. Il testo del *tashlikh* varia a seconda delle tradizioni locali e dei minhagim. Certamente forte è l'influenza qabbalistica, sia nella scelta dei brani biblici che vengono letti sia, soprattutto, in quelli più specificamente liturgici che li accompagnano. Comune a tutti i riti, e punto centrale del *tashlikh*, è *Michea 7, 18-20*, dal cui verso 19 - *Vetashlikh bimzulot hajam kol hattotam* - prende il nome il rito. La scelta di questo brano è motivata da una tradizione mistica che fa corrispondere a questi versi i tredici attributi di misericordia così come compaiono in *Esodo 34, 6-7*, un testo della *Torah* assai complesso nel quale viene narrato, dopo il fatto del vitello d'oro ed il perdono, il passaggio di Dio sopra a Mosè, che Gli aveva chiesto di mostrargli la Sua Gloria. Il testo della *Torah* così si esprime nel punto cruciale:

Dio discese nella nube e si fermò lì, vicino a lui; ed egli invocò il Nome di Dio. E Dio passò davanti a lui e proclamò: "Dio, Dio, Signore clemente, misericordioso, lento alla collera, pieno di grazia e di equità, che conserva la grazia fino alla millesima generazione, che sopporta lo sbaglio, la ribellione e il peccato. E impunito non lascerà impunito; ricorda l'errore del padre sul figlio fino alla terza e alla quarta generazione. (*Esodo 34, 6-7*)

Da queste parole i Maestri, operando un apparente stravolgimento del senso letterale del testo con una interruzione

prima di “non lascerà impunito”, e dunque connotandolo solo di espressioni di benevolenza, ricavano i tredici attributi di misericordia¹⁰. Questi diventano, secondo l’insegnamento talmudico, una sorta di chiave del perdono - non a caso comparsa nella *Torah* nelle due occasioni cruciali per popolo, il vitello d’oro e gli esploratori - quasi a sottolinearne la gratuità da parte di Dio, la sua dipendenza dalla misericordia, dalla *rahāmim*, e non dalla giustizia rigorosa, il *din*, secondo la quale probabilmente tutti gli uomini risulterebbero colpevoli¹¹.

«E Dio passò sopra di lui e proclamò» Ha detto Rabbi Johanan: se questa cosa non fosse scritta non la si potrebbe dire. Insegna che il Santo benedetto si ammantò come un inviato del pubblico¹² e mostrò a Mosè l’ordine della *tefillah* e gli disse “Tutte le volte che Israel peccano, seguano di fronte a Me questo ordine e Io li perdonerò” (*Talmud babilonese, Rosh ha Shanah 17b*)

¹⁰ Cfr. *Talmud Babilonese, Rosh ha Shanah 17a-b*. Va tenuto presente che sulla divisione del testo in tredici attributi esistono moltissime interpretazioni non coincidenti tra i commentatori; va anche ricordato che il testo stesso della *Torah* può essere letto in due modi diversi, così come si evince da una discussione tra Rabbi Johanan e Rabbi Eliezer: il soggetto di “E proclamò” può essere infatti tanto Dio quanto Mosè.

Di queste misure di misericordia esiste anche una versione abbreviata in *Numeri 14, 18*, dopo l’episodio degli esploratori: “Dio, lento alla collera e pieno di grazia, che sopporta lo sabbaglio e la ribellione. E impunito non lascerà impunito; ricorda l’errore del padre sul figlio fino alla terza e alla quarta generazione”. In corrispondenza di questa seconda versione alcuni usi del *tashlikh* fanno seguire a Michea il *Salmo 118, 5-9*.

¹¹ I Maestri tengono comunque a sottolineare che la modalità della giustizia non scompare nel giudizio divino; la misericordia è inserita, in questo senso, dentro la giustizia: Dio è *po ‘el rahamav ba din*, colui che mette in azione la Sua misericordia nella giustizia

¹² Con questo termine in ebraico viene indicato l’officiante delle *tefillot*.

La scelta mistica del testo di *Michea* sembra dunque estremamente significativa alla luce della corrispondenza con le tredici misure di misericordia - non a caso Luria raccomanda mentre si fa il *tashlikh* di concentrare la propria attenzione proprio su queste più che sul testo vero e proprio - perché inserisce questo rito, anche dal punto di vista liturgico oltre che da quello simbolico, nell'ambito del periodo di *teshuvah* che si apre con *Rosh ha Shanah*.

מי אל כְּמוֹהָ נוֹשֵׂא עֵון וְעֵבֵר עַל פֶּשַׁע לְשֵׂאֲרֵית
נִחַלְתּוּ. לֹא הֶחְזִיק לְעַד אָפוּ בִּי חֶפֶץ חֶסֶד הוּא:
יָשׁוּב יִרְחַמְנֵנוּ. יִכְבֹּשׂ עֲוֹנֹתֵינוּ. וְתִשְׁלִיךְ בְּמַצְלוֹת יָם
כָּל חַטָּאתָם: תִּתֵּן אֲמַת לִיעֶקֶב חֶסֶד לְאַבְרָהָם.
אֲשֶׁר נִשְׁבַּעְתָּ לְאַבְתִּינוּ מִימֵי קֶדֶם:

רְבוּנוּ שֶׁל עוֹלָם בְּהַעֲלוֹתֵנוּ עַל לִבְבָנוּ רַב קִצּוֹרְנוּ
בְּעִבּוּדְתָךְ וּבְעַסְק תּוֹרַתְךָ הַקְּדוֹשָׁה וְקִיוֹם מַצּוּוֹתֶיךָ.
כָּל עֲצָמוֹתֵינוּ יֵאָחֲזוּ רַעַד. וְנִמַּס לִבְנוּ וְהָיָה לְמִים:
מִה נִעֲנֶה וּמִה נֹאמֵר. כִּי הֵצֵר הַצּוֹרֵר בְּחִבְרַת הַחֹמֶר
הָעֵכוּר הָיוּ בְּעוֹכְרֵינוּ. גַּם אֲסוּר נִלְוָה עִמָּם. אֲסוּרִים
וּלְטוֹשִׁים בְּגִלְיוֹת קָשִׁים. גְּלוֹת הַנֶּפֶשׁ וְהַגּוּף. הַאֲמָנָם
גְּלוּי וְיָדוּעַ לְפָנֶיךָ שְׂרָצוֹנָנוּ לַעֲשׂוֹת רָצוֹנְךָ וּלְשַׁקֵּד
עַל דִּלְתוֹתֶיךָ. כִּי טוֹב יוֹם בְּחִצְרֶיךָ מֵאֶלֶף בְּחֶרְנוֹ.
וַיִּרְאִים וַחֲרָדִים אֲנֵהְנוּ מֵאִמַּת דִּינְךָ הַקְּדוֹשׁ: עַל בֶּן
בָּאנוּ אֵלֶיךָ בְּכַפִּיפַת רֹאשׁ וְנִמְיַכַת קוֹמָה וַחֲלִישׁוֹת
חֵיל. לְהַזְכִּיר וּלְעוֹרֵר רַחֲמֶיךָ:

וַיְהִי רָצוֹן מִלְּפָנֶיךָ יְהוָה אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ.
אֵל עֲלִיוֹן. מִכְתָּר בְּתִלְיִסֵּר מְכִילָן דְּרַחֲמֵי. שְׁתֵּהא
שְׁעָה זֹו עַת רָצוֹן לְפָנֶיךָ. וְתִהְיֶה עוֹלָה לְפָנֶיךָ
קְרִיאַת שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה מִדּוֹת שֶׁל רַחֲמִים שְׁבַפְסוּקֵי אֵל

כְּמוֹהַ. הַמְכַוְּנִים אֶל שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה מִדּוֹת יְהוָה יְהוָה
אֶל רַחוּם וְחַנוּן אֲרָךְ אַפָּיִם וְרַב חֶסֶד וְאַמֶּת:
נֹצֵר חֶסֶד לְאַלְפִים. נִשְׂא עוֹן וּפִשַׁע וְחִטָּאָה וְנִקְהָ.
אֲשֶׁר קָרִינוּ לְפָנֶיךָ. (יש מִשְׁמִיטִים: כְּאֵלוֹ הַשְּׁגָנוּ כָּל
הַסּוּדוֹת וְצָרוּפֵי שְׁמוֹת הַקְּדוּשִׁים הַיּוֹצְאִים מֵהֶם
וְזוּגֵי מִדּוֹתֵיהֶם. אֲשֶׁר אֶחָד בְּאֶחָד יִגְשׁוּ.) לְהַמְתִּיק
הַדִּינִים תְּקִיפִים: וּבְכֵן תִּרְחַמְנוּ וְתִשְׁלִיךְ בְּמַצּוּלוֹת
יָם כָּל חִטָּאתֵינוּ: וְאַתָּה בְּטוֹבָךָ תַּעֲוֹרֵר רַחֲמֶיךָ. וְנִהְיֶה
נְקִיִּים מִכָּל טְמֵאָה וְחִלָּאָה וְזוֹהֶמָא. (יש מִשְׁמִיטִים: וְיַעֲלוּ
כָּל נְצוּצֵי הַקְּדוּשָׁה אֲשֶׁר נִתְּפָזְרוּ. וְיִתְבַּרְרוּ וְיִתְלַבְּנוּ
בְּמִדַּת טוֹבָךָ.) אַתָּה אֵל יִשׁוּעַתָּנוּ נוֹצֵר חֶסֶד לְאַלְפִים.
וּבְרַב רַחֲמֶיךָ תִּתֵּן לָנוּ חַיִּים אַרְפִּים. חַיִּים שֶׁל טוֹבָה.
חַיִּים שֶׁל בְּרָכָה. חַיִּים שֶׁל פְּרִנָּסָה טוֹבָה. חַיִּים שֶׁל
חֲלוּץ עֲצָמוֹת. חַיִּים שֵׁישׁ בָּהֶם יִרְאֵת חֲטָא. חַיִּים
שֶׁאֵין בָּהֶם בּוֹשָׁה וְכִלְמָה. חַיִּים שֶׁל עֶשֶׂר וְכָבוֹד
לְעַבּוֹדָתְךָ. חַיִּים שֶׁתְּהֵא בָנוּ אֶהְבֵּת תּוֹרָה וְיִרְאֵת
חֲטָא. חַיִּים שֶׁתְּמַלֵּא כָּל מַשְׁאָלוֹת לִבְנוֹ לְטוֹבָה:
זְכָרְנוּ לְחַיִּים. מְלָךְ חֶפֶץ בְּחַיִּים. כְּתִבְנוּ בְּסֵפֶר חַיִּים
לְמַעַנֶךָ אֱלֹהִים חַיִּים: וְקָרַע רֵעַ גָּזַר דִּינְנוּ. וְיִקְרָאוּ
לְפָנֶיךָ זְכוֹיֹתֵינוּ:

אל מלא רחמים יהמו נא רחמיה לקבל ברצון
הכנעתנו והרהורי תשובה המתנוצצים בנו. בשגם
לבנו אטום סתום וחתום. ולא אתנו יודע זו היא
ביאה זו היא שיבה. מה אנחנו ומה באנו לתקן: רב
להושיע האר עינינו כאשר בגדל רחמיה הבטחתנו
פתחו לי פתח כחדו של מחט ואני אפתח לכם
פתח כפתחו של אולם: וראה כי אזלת יד ואפס
עצור ועזוב. ואין חונן ואין מרחם וזלתה. כי חנונייה
הם חנונים ומרחמיה הם מרחמים. כדכתיב וחנותי
את אשר אחן ורחמתי את אשר ארחם:

ובכן לב טהור ברא לנו אלהינו. ורוח נכון חדש
בקרבנו. ורשפי התעוררות לבנו באהבתך ובתורתך
יתמידו בלי הפסק: עזרנו אלהי ישענו על דבר כבוד
שמך: תחל שנה וברכותיה: ותזכנו שיהא לבנו נכון
ומסור בידינו: ולא נכעס ולא נכעיסה. ותספיק
בידינו להתרחק מכל המדות הרעות והאסורות.
ובפרט זכנו להתרחק מהגאווה והכעס וההקפדה
וכל גבה לב. ונהיה מישבים בדעתנו. ונכיר מעוט
ערכנו. ונפשנו כעפר לכל תהיה. ולא נתכעס
ולא נקפיד. ונהיה אהבי שלום ומרבים שלום.

וּבְצֶל כְּנָפֶיךָ נִחֲסָה. וּתְזַכְּנוּ לְהִתְרַחֵק מִלִּיצְנוֹת וְשִׁקָּר
וּחֲנֻפָּה וְלִשׁוֹן הָרָע וְדַבּוּר חָל בְּשֶׁבֶת וְכָל דַּבּוּר
אָסוּר. וַיְהִי־הָרַב דְּבוּרָנוּ בַּתּוֹרָה וּבְכֹסֶדֶר וְאִפֹּן עֲבוּדְתְּךָ
עֲבוּדַת הַקֹּדֶשׁ. וּתְאַזְרְנוּ חֵיל לְשֹׁמֵר לִפְנֵינוּ מִחֲסוּם
מַחֲטוּא בְּלִשׁוֹנֵנוּ:

אָב הִרְחַמְן. תֵּן בָּנוּ כֹּחַ וּבְרִיאוֹת. וְזַכְּנוּ לְהִתְרַחֵק
מִתַּאֲוֹת תַּעֲנוּגֵי וְהַבְּלִי הָעוֹלָם הַזֶּה. וְנֹאכַל לְשִׁבַע
נַפְשָׁנוּ. וְכֵן בְּכָל צְרָכֵנוּ יִהְיֶה כָּל מַעֲשֵׂינוּ לְשֵׁם
שָׁמַיִם. וּתְזַכְּנוּ לְהִיּוֹת שְׂמֵחִים בְּעֶסֶק תּוֹרַתְךָ. וְלִהְיוֹת
בְּטָחוֹנֵנוּ בְּךָ תְּדִיר. וַיְהִי־לָנוּ לֵב שְׂמֵחַ לְעֲבוּדְתְּךָ:

אֲנֵא מְלָךְ רַחוּם וְחַנוּן הַנְּשָׂמָה לָךְ וְהַגּוֹף פִּעֲלָךְ.
חֹסֶה עַל עַמְּלָךְ: וּבְכֵן יִהְיֶה רַחֲמֶיךָ עָלֵינוּ. וּתְזַכְּנוּ (ש)
מִשְׂמִיטִים: לְהַשְׁלִים תְּקוּן נַפְשָׁנוּ רוּחָנוּ וְנַשְׂמַתָּנוּ בְּגִלְגּוּל
זֶה. וְלֹא נֹאבֵד חַס וְשְׁלוֹם: וְתִשְׁפִּיעַ שְׁפַע קְדוּשׁ עַל
נַפְשָׁנוּ רוּחָנוּ וְנַשְׂמַתָּנוּ) לְהִתְמַיֵּד בְּעֲבוּדְתְּךָ. וְלַעֲשׂוֹת
רְצוֹנְךָ כְּרְצוֹנֵנוּ כָּל יְמֵי חַיֵּינוּ. אֲנַחְנוּ וְזָרְעֵנוּ וְזָרַע
זָרְעֵנוּ: וּתְזַכְּנוּ לְעֶסֶק בַּתּוֹרַתְךָ הַקְּדוּשָׁה לְשִׂמְחָה.
וּלְכוּן לְאַמְתָּה שֶׁל תּוֹרָה. וְתַצִּילֵנוּ מִכָּל טְעוֹת
בְּהִלְכָה וּבְהוֹרָאָה. וְאֵל תִּצַּל מִפִּינוּ דְּבַר אֲמַת
לְעוֹלָם: וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ

כָּלֵנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ לְשִׁמְהָ. וּמִקִּימֵי
מִצְוֹתֶיךָ: וְלֹא יִמָּצָא בָּנוּ וְלֹא בְּזִרְעֵנוּ וְלֹא בְּזִרְעַ וְזִרְעֵנוּ
שׁוּם פָּגָם וְשׁוּם פְּסוּל. וְלֹא יִתְחַלַּל שְׁמֶךָ עַל יְדֵינוּ
חַס וְשָׁלוֹם:

וְרָאָה כִּי עִמָּךָ הַגּוֹי הַגָּדוֹל הַזֶּה. זֶרַע אֱהוּבִיךָ
אֲבָרְהָם יִצְחָק וַיַּעֲקֹב וַיַּעֲבֹדֶיךָ. בְּנֵיךָ בְּנֵי בְּחוּנִיךָ:
וּבְגִלוֹתֶם וְדִלוֹתֶם וְשִׁפְלוּתֶם וְלַחְצֵם וְדַחְקֶם זֶה
כְּמֵה מְאוֹת שָׁנִים. קוֹרְאִים בְּשִׁמְךָ וּמֵאֲמִינִים בְּךָ
וּבְתוֹרָתְךָ: וְכִמְה אֲלָפִים וּרְבֻבוֹת מָסְרוּ עֵצָמָם
לְהַרְיָגָה וְלִשְׁרִיפָה עַל קִדְשַׁת שְׁמֶךָ: נָא גְבוּר
דוֹרְשֵׁי יְחֻדְךָ כְּכַבַּת שְׁמֶרֶם. וְתַתְּמַלֵּא רַחֲמִים עַל
כָּל אַחֵינוּ בֵּית יִשְׂרָאֵל הַנִּפְצִים בְּאַרְבַּע כְּנָפוֹת
הָאָרֶץ. וּבִפְרָט עַל יוֹשְׁבֵי אֶרֶץ יִשְׂרָאֵל וְעַל יוֹשְׁבֵי
הָעִיר (י עִיר הַקִּדְשׁ) הַזֹּאת וְעַל כָּל הַקְּהָל הַקָּדוֹשׁ
הַזֶּה. וְתִרְחַם עָלֵינוּ וְעַלֵּיהֶם. וְתִצְלִלְנוּ וְתִצְלִלְם מִרְעָה
וּמִרְעָב וּמִמָּצוֹר וּמִשְׁבִּי וּמִבְּזָה וּמִכָּל חַטָּא: וְתִשְׁלַח
רְפוּאָה שְׁלֵמָה לְכָל חוֹלֵי עִמָּךָ יִשְׂרָאֵל. אֵל נָא רַפֵּא
נָא לָהֶם. וְתִקְיִם בְּכָל אֶחָד מֵהֶם מִקְרָא שְׁכָתוֹב.
יְהוּה יִסְעָדְנוּ עַל עַרְשׁ דָּוִד. כָּל מִשְׁכָּבוֹ הַפְּכֹתָ
בְּחַלְיוֹ: וְהַבְּרִיאִים מֵעִמָּךָ יִשְׂרָאֵל תִּתְמִיד בְּרִיאוֹתֶם

שְׁלֹא יִחְלוּ חֵס וְשְׁלוֹם: וְתִצְלִנּוּ וְתִצְלִי לְכֹל יִשְׂרָאֵל
מִכָּל נֹזֵק וּמִכָּל צָר וּמִשְׁטֵיץ וּמִקְטָרֵג. וּמְרוּחַ רָעָה.
וּמִדְּקֻדְוָקֵי עֲנִיּוֹת. וּמִכָּל מִינֵי פְרַעְנִיּוֹת הַמְתַּרְגְּשׁוֹת
לְבֵא בְּעוֹלָם: וְתִפְקֹד בְּזֶרַע שֶׁל קִימָא זֶרַע קָדֵשׁ
לְכֹל חֲשׂוֹכֵי בָנִים: וְהַיּוֹשְׁבוֹת עַל הַמִּשְׁבֵּר תּוֹצִיא
אוֹתָן מֵאֶפְלָה לְאוֹרָה. וַיֵּצֵא הַזֶּלֶד בְּשָׁעָה טוֹבָה.
וְלֹא יֵאָרַע שׁוֹם צָעַר וְשׁוֹם נֹזֵק לֹא לַיּוֹלְדוֹת וְלֹא
לַיִלְדֵיהֶן: וְאֵל יִמְשַׁל אֶסְכְּרָה וְשִׁדִּין וְרוּחִין וְלִילִין
לְכֹל יִלְדֵי עַמּוֹת יִשְׂרָאֵל. וְהַתְּגַדֵּלֵם לְתוֹרַתְךָ וְלִמְצׁוּוֹתֶיךָ
בְּחַיֵּי אֲבִיהֶם וְאִמָּם:

וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל עַמּוֹת יוֹרְדֵי הַיָּם פָּצַם וְהִצִּילֵם מִמַּיִם
רַבִּים מִיַּד בְּנֵי נֹכַר. הִצִּילֵם מִשֵּׁט וְאֵל יִטְבְּעוּ. יִנְצְלוּ
מִשׁוֹנָאִים וּמִמַּעַמְקֵי מַיִם: וּבְנֵי יִשְׂרָאֵל הַהוֹלְכִים
בַּיַּבֶּשֶׁה הַדְּרִיכֶם בְּדֶרֶךְ יִשְׂרָאֵל לְלֶכֶת אֶל עִיר
מוֹשֵׁב. וְהִצִּילֵם מִכָּף כָּל אוֹיֵב וְאוֹרֵב בְּדֶרֶךְ: וְכָל
הָאֲסוּרִים בְּכֹל מַעַמְקֵי יִשְׂרָאֵל הִתֵּר מֵאֲסוּרֵיהֶם
וְתוֹצִיאֵם לְרוּחָה: וְתִשָּׁיֵב לִירְאָתְךָ כָּל הָאֲנוּסִים בְּיַד
גָּאִים. וְתַחֲנוּן זְכוֹת אָבוֹת לְהוֹצִיא לְאוֹר מִשְׁפָּטָנוּ:
כְּתַבְנוּ בְּסֵפֶר חַיִּים לְמַעַנֶּה אֱלֹהִים חַיִּים. וְהָאֵר פְּנֵיךָ
עַל מִקְדָּשְׁךָ הַשָּׁמַיִם לְמַעַן אֲדַנִּי:

אֱלֹהֵינוּ וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ מִלֶּךָ רַחֲמָן רַחֵם
עָלֵינוּ. טוֹב וּמְטִיב הַדְּרֹשׁ לָנוּ. שׁוּבָה עָלֵינוּ בְּהִמּוֹן
רַחֲמֶיךָ בְּגִלְגָל אָבוֹת שְׁעָשׂוּ רְצוֹנְךָ: בָּנָה בֵּיתְךָ
בְּבִתְחֻלָּה. כּוֹנֵן בַּיִת מִקְדָּשְׁךָ עַל מְכוּנוֹ. הִרְאֵנוּ
בְּבִנְיָנוּ. שִׁמְחָנוּ בְּתַקּוּנוֹ. וְהִשָּׁב שְׁבִינְתְּךָ לְתוֹכוֹ.
וְהִשָּׁב כְּהַנִּים לַעֲבוּדְתֶם. וְלוֹוִיִּם לְדוֹכְנָם לְשִׁירָם
וְלִזְמָרָם. וְהִשָּׁב יִשְׂרָאֵל לְנֹוֹיָהֶם: וּמִלֶּאָה הָאָרֶץ דַּעַה
אֵת יְהוָה לִירְאָה וְלִאֲהָבָה אֵת שְׁמֶךָ הַגָּדוֹל הַגְּבוּר
וְהַנּוֹרָא. אָמֵן כֵּן יְהִי רְצוֹן:

כָּל כְּלִי יוֹצֵר עָלֶיךָ לֹא יִצְלַח. וְכָל לְשׁוֹן
תִּקּוּם אֶתְךָ לְמִשְׁפָּט תִּרְשִׁיעֵנִי. זֹאת נִחַלַת עַבְדֵי יְהוָה
וְצִדְקָתֶם מֵאֵתִי נָאִם יְהוָה: לֹא יִרְעוּ וְלֹא יִשְׁחִיתוּ
בְּכָל הַר קָדְשִׁי. כִּי מִלֶּאָה הָאָרֶץ דַּעַה אֵת יְהוָה
כַּמִּים לַיָּם מְכַסִּים:

שִׁיר הַמַּעְלוֹת. מִמַּעַמְקִים קָרָאתִיךָ יְהוָה: אֲדָנִי
שִׁמְעָה בְּקוֹלִי. תִּהְיֶינָה אֲזִינוֹךָ קְשׁוּבוֹת. לְקוֹל תַּחֲנוּנָי:
אִם עֲוֹנוֹת תִּשְׁמָרֵנִי. אֲדָנִי מִי יַעֲמֹד: כִּי עִמָּךְ
הִסְלִיחָה. לְמַעַן תִּוָּרָא: קִוִּיתִי יְהוָה קִוְיָה נַפְשִׁי.
וְלִדְבָרוֹ הוֹחֲלֵתִי: נַפְשִׁי לְאֲדָנִי. מִשְׁמָרִים לְבַקֵּר
שְׁמָרִים לְבַקֵּר: יַחַל יִשְׂרָאֵל אֵל יְהוָה. כִּי עִם יְהוָה
הַחֲסֹד. וְהִרְבָּה עִמּוֹ פְדוּת: וְהוּא יַפְדֶּה אֵת יִשְׂרָאֵל.
מִכָּל עֲוֹנוֹתָיו:

Con l'acqua al collo La Aqedat Izhaq e il fiume

Il *midrash* racconta che Abramo, dopo aver ricevuto l'ordine da Dio di sacrificare Isacco, nei tre giorni di strada per giungere al monte Moriah fu visitato varie volte dal Satan - l'accusatore, il pubblico ministero di Dio - che tentò di persuadere lui e suo figlio a desistere dal proposito di adempiere a ciò che Dio aveva comandato. I vari tentativi non ebbero alcun successo ed allora

quando il Satan vide che non si lasciavano persuadere, si tramutò in un gran fiume. Abramo entrò nell'acqua che gli arrivava alle ginocchia e poi disse ai suoi uomini: «seguitemi!». Essi lo seguirono. Giunto a metà del fiume, l'acqua gli arrivava alla gola. Allora Abramo si volse verso il cielo e disse: «Signore del mondo! Tu mi hai eletto e ti sei rivelato a me dicendo: "Io sono Uno e tu sei uno, per mezzo tuo sarà conosciuto il Mio nome nel mondo, offri Isacco tuo figlio in sacrificio dinnanzi a Me", ed io non ho indugiato e stavo appunto adempiendo al tuo comando, ma ora "*Salvami Signore perché l'acqua è giunta fino all'anima*"¹³ " (Sal.69, 2). Se io o Isacco affogheremo, chi osserverà i Tuoi comandi? Per mezzo di chi il Tuo Nome sarà proclamato unico?» Gli rispose il Santo, Benedetto Egli sia: «Ti giuro che

¹³ Espressione che indica "sto per morire"

per tuo mezzo il Mio Nome sarà conosciuto nel mondo!»

Il Signore ammonì il fiume, esso si seccò e così passarono all'asciutto. (*Midrash Tanhumah, Vajerà 25 e Jalqut Shim'onì 99*)

L'uso del *tashlikh* viene legato come si è visto a questo episodio. È in ricordo di questa prova nella prova che gli ebrei si recano, nel pomeriggio del primo giorno di *Rosh ha Shanah*, sulla riva di un fiume o del mare e dicono *getta i nostri peccati nelle profondità del mare*.

Abramo riesce a tirarsi fuori dal fiume ribadendo la sua funzione di propagatore del nome di Dio nel mondo e affermando che questo è inscindibilmente legato all'adempimento delle *mizvot* divine, degli ordini di Dio, anche quelli incomprensibili come la richiesta di sacrificare un figlio; il timore di Abramo, secondo questo *midrash*, non è di morire ma di non essere in grado di adempiere a quella temporanea *mizvah* che è la *'aqedah*¹⁴. Recarsi di fronte ad un fiume il giorno di *Rosh ha Shanah* è in primo luogo un ritornare sul grande tema di questo giorno, la *'aqedah* appunto: il suono dello *shofar* la mattina e il fiume il pomeriggio ricordano alle generazioni degli ebrei che se anche non avessero alcun merito di fronte a Dio, la disponibilità di Abramo e di Isacco basterebbe a salvarli. Ma il fiume significa anche altre cose: è la capacità di analisi di Abramo che si deve ripercorrere, il suo saper distinguere tra la *mizvah* divina, per quanto paradossale e pazzesca possa essere, e la trasgressione proposta in maniera acuta e ripetuta dal Satan; è la capacità di discernere tra ciò che forse Abramo vorrebbe naturalmente ed umanamente fare e ciò

¹⁴ Con questo termine, che significa legatura, si indica in ebraico il sacrificio di Isacco; il termine è decisamente più corretto di quello italiano, in quanto Isacco fu solamente legato ma non sacrificato

che, per mantenere intatto il suo ruolo nel mondo, deve fare in quel momento¹⁵. Andare sulla riva del fiume vuol dire sentirsi contemporaneamente un po' dentro ad esso, con l'acqua al collo, e un po' già fuori, in grado di osservare questa esperienza: è la messa in azione della capacità di discernimento, la *Binah*, come suggerisce lo *Zohar* raffrontandola alla profondità delle acque. Stare sul bordo del fiume vuol dire dover discernere il discernimento, poterlo vedere, arrivare al limite dell'analisi, e gettarvi dentro, come dice il testo di *Michea*, tutte le trasgressioni.

In questa ottica il *tashlikh* è veramente il mirabile riassunto, la quintessenza del processo di *teshuvah* che inizia ad entrare nel vivo proprio con *Rosh ha Shanah*. È un atto che, all'inizio dei dieci giorni di pentimento, ne svela il contenuto, lo scopo, il fine: riuscire ad intendere, analizzando fino al profondo del proprio essere, il rapporto avuto con il mondo delle *mizvot*, quelle comprensibili, quelle incomprensibili ed anche quelle pazzesche come il sacrificio di Isacco. Gettare nel fondo della comprensione questo rapporto, è forse gettarsi tutti interi in questo rapporto, per intendere se sia stata seguita la modalità Satan, la naturalità del comportamento e degli istinti, o la modalità Abramo, la adesione estrema alla richiesta di Dio.

Significativamente, forse, questa storia dello scendere nel profondo degli abissi come metafora della *teshuvah* è poi pre-

¹⁵ L'importanza della capacità di discernere di Abramo è confermata dallo stesso *midrash* che tra le battute del Satan ne inserisce una particolarissima. Egli cerca di far desistere Abramo dal suo intento facendogli balenare l'idea che il comando di uccidere il figlio Isacco sia in qualche modo derivato non da Dio ma dal Satan stesso. Abramo senza esitazione supera questa che sembra la più tremenda delle insinuazioni dicendo che l'ordine è senza dubbio venuto da Dio. Cfr. *Tanhumah Vajera' 25* e *Mikhtav me Eliahu IV, 239*.

sente in un grande testo, il libro di *Jonah*, che viene letto come *Haftarah* nella *minhah* di *Jom Kippur*: Jonah fugge dal suo compito, dalla richiesta divina, e deve scendere nel profondo degli abissi, nella pancia di un pesce questa volta approntato da Dio e non dal Satan, per poter riemergere e portare a conclusione la sua missione. È forse tra questi due tipi di abissi, quello del *midrash* che ha per protagonista Abramo e quello del libro di *Jonah*, che si gioca il vero senso dei dieci giorni di *teshuvah*: all'inizio l'invito è all'analisi volontaria, a guardare dall'esterno l'abisso, a gettarvi dentro le trasgressioni; alla fine c'è la constatazione che la fuga dalla propria responsabilità di analisi, non a caso legata alla *teshuvah*, non è conclusiva ma può essere corretta ancora una volta da una discesa, anche se questa volta obbligata: una sorta di 'costrizione alla *teshuvah*'.

Il luogo dove viene recitato il *tashlikh*, vicino all'acqua pescosa, approfondisce ulteriormente i possibili legami con la *'aqedah*. Insegnano i maestri, come è stato visto, che i pesci sono simbolo della difesa contro il cattivo occhio: come l'occhio del pesce non si chiude mai, così l'attenzione divina, la *hashgahah*, non viene mai meno nei confronti del popolo ebraico. L'uomo è libero e deve mettere, nei dieci giorni di *teshuvah*, questa libertà al servizio dell'analisi del proprio essere; chi sfugge da questa libertà, come Jonah, finisce dentro un pesce e viene *ripartorito*, fatto nuovo dalla *teshuvah*, dal simbolo stesso dell'attenzione divina all'uomo. Ma il pesce è anche il simbolo della prolificità. Ricordare il mancato sacrificio di Isacco davanti al fiume pescoso, davanti alla prolificità, è allora ribaltarne in positivo il senso di fondo: Abramo, accettando la richiesta divina, accetta la possibilità di annullare, dopo aver già abbandonato il suo passato, il suo futuro, la discendenza, la continuità; andare davanti al fiume pescoso per ricordare il grande merito di Abramo

significa ricollegarsi al proprio passato, riaffermarlo come positivo e come impegno per il futuro, e per questo stesso garantirsi una continuità.

Finito di stampare nel mese di ottobre 1992
dalla Litos - Roma